

gaffe reali

**MR. CLAPTON, LEI SUONA? SI CHIEDE LA REGINA ELISABETTA**  
Nessuno, familiari a parte, sa quali siano i gusti musicali della regina Elisabetta d'Inghilterra, ma una cosa è certa: la sovrana non ama la chitarra elettrica. Forse per questo l'altro ieri, nel presentare un'onorificenza alla leggenda della chitarra rock e blues Eric Clapton gli ha chiesto «è molto tempo che suoni la chitarra?». Risposta del compassato musicista soprannominato «mano lenta»: «Da circa 45 anni». Subito dopo è toccato a Jimmy Page dei Led Zeppelin, altro grande del rock, che si è sentito domandare: «anche tu sei un chitarrista?».

addii

## FUNARI RICORDA CASTAGNA: «NON FACEVA TV TRASH, È GIUSTO CHE STRANAMORE FINISCA»

Andrea Guermandi

Sta per rientrare alla grande nel circuito televisivo. Uno spot, quasi minaccioso, annuncia che è imminente il suo ritorno con contorno di rivelazioni, scoop e nomi. Gianfranco Funari al telefonino è, come al solito, eccitato. Sembra di vederlo con quella sua barba bianca, quella sua verva polemica, quel romanesco imitabilissimo... Ma ora è addolorato. Il suo amico Alberto Castagna è morto (i funerali si tengono domani alle 15 nella chiesa degli Artisti in piazza del Popolo a Roma) e la prima cosa che gli viene da dire è: «Strano, è strano davvero. Ma io so' così, un po' sensitivo. Mi faccio impressione. Ieri sera (martedì, ndr), appena ho sentito quella chitarra rock, e ho visto quella bandiera bianca rossa e verde sventolare senza che ci fosse una vittoria o una sconfitta da celebrare, senza che ci si dovesse riferire a una guerra o a una partita di calcio,

beh, ho sentito che qualcosa sarebbe successo». È Funari che parla del più giovane e sfortunato amico che di disavventure aveva il cuore malandato come il suo. Un cuore bizzoso che, bum, s'è spaccato all'improvviso, ad appena sessant'anni. E quando ha saputo la notizia ha provato «una stretta al cuore. E poi dici che non ti devi incazzà? Ma come si fa a morire a sessant'anni? Spero non si sia accorto di nulla, che non abbia sofferto. Mi hanno detto che è stata un'emorragia interna. Lo sa che un mese fa per un edema sono stato lì per morire anch'io? Sì, la morte di Alberto mi ha provocato un dolore atroce e una riflessione: lui ha lavorato con 200 giorni di ospedale sulle spalle. È mostruoso. L'ho sempre seguito, non sono mai andato a trovarlo perché penso sia un atteggiamento buonista inutile, ma l'ho sempre seguito». Funari fa una pausa, si

percepisce che è rimasto davvero colpito. Dice che non gli piaceva Stranamore, ma gli piaceva Castagna, il suo modo di gestire il programma). Stranamore però non ci sarà più, non andrà più in onda. Il programma di Fatma Ruffini «ritira» la sua maglia per sempre. «È giusto. Stranamore era Alberto e non credo sia giusto dimenticarlo. Nessun altro sarebbe in grado di gestire il programma come faceva lui». Ma s'è parlato, spesso, a proposito di Castagna, di lei e di altri, di tv trash. Castagna, recentemente, ha polemizzato con questa televisione dei reality, ma anche con mostri sacri della tv commerciale. Funari cosa pensa della tv trash? «Penso che la tv sbagliata - risponde - sia quella fatta da sentimenti maleducati, non da atteggiamenti maleducati. L'informazione sbagliata è la cosa più trash che esista. A mio parere la tv che ha

seguito Giovanni Paolo II, gli ha dato notorietà ma lo ha banalizzato. Il Santo Padre ha fatto molto di più di quello che la tv ha fissato. È questo trash, non Stranamore o Funari che torna sugli schermi». Il pensiero torna all'amico: «Sono vicino ai suoi familiari. So che cosa è essere vicini alla morte. Spero non si sia accorto di nulla. Ci siamo visti di recente al Bagaglio. So come si muove uno che ha problemi di cuore, conosco i limiti di un cardiopatico e vedo, mi sembrava almeno, che qualcosa non andasse. L'ultimo flash riguarda un'immagine televisiva «Muore Alberto, apro il Tg e sento che è stato denunciato un chirurgo che usava il bisturi dove non serviva. E allora mi dico: me posso pure incazzà come un picchio se succedono queste cose. Ed è giusto che si incazzà la gente... Beh, ciao Alberto, un ultimo abbraccio».

# Corrado Pani non reciterà più per noi

Da Visconti a Benigni, è stato un grande a teatro, negli sceneggiati tv e al cinema. È morto a Roma a 69 anni

Maria Grazia Gregori

Dopo una lunga malattia è morto ieri mattina, nella sua casa romana, Corrado Pani. Domani avrebbe compiuto 69 anni. Negli anni Cinquanta gli attori giovani del teatro italiano nei quali si riponevano maggiori speranze erano due: Corrado Pani e Luca Ronconi. Fra loro non c'era rivalità, semmai una grande amicizia che li aveva portati a ipotizzare un'ideale staffetta nel ricoprire i ruoli che allora andavano per la maggiore. Se il debutto ufficiale in teatro del diciannovenne Pani avviene con Squarzina (che guarda caso lanciò anche Ronconi) in *The e simpatia* aveva però già alle spalle una sua piccola storia di ragazzo prodigo alla radio sia interpretando a diciassette anni Gesù bambino alla Radio Vaticana, sia come uno dei giovani protagonisti di un serial radiofonico tratto da un romanzo per ragazzi allora famosissimo *Pattini d'argento* di cui era l'interprete principale ma anche il narratore che teneva legati i fili della vicenda che raccontava con una voce calda, intima che da bambina avrei riconosciuto fra mille e che aspettavo di ascoltare con ansia. Forse è proprio per quella predilezione infantile che la voce di Corrado Pani, anche molti anni dopo, a me è sempre sembrata bellissima e unica. La voce e quel suo fascino da ragazzo un po' protervo di una spavalderia che però nascondeva una dolcezza segreta, la sua simpatia e la sua incontestabile bravura gli aprirono ben presto le porte del grande teatro con Luchino Visconti che lo diresse, fra l'altro, nel ruolo di Rodolfo in un indimenticabile *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller con Paolo Stoppa sia nel discorso, proibitissimo (allora), bellissimo film *Rocco e i suoi fratelli* dove ebbe un piccolo ruolo di ragazzo di vita che indossava un'improbabile giubbotto maculato. Ma il teatro rimaneva la sua scelta primaria anche se la sua carriera oltre che al cinema e alla radio si è pure sviluppata con notevole successo in tv, diretto dai registi più importanti del momento come Anton Giulio Majano, Sandro Bolchi Daniele D'Anza come interprete di famosi sceneggiati televisivi da *L'isola del tesoro* a *Vita col padre*, dal *Mulino del Po* a un celebre *I fratelli Karamazov* dove era Dimitri accanto a Lea Massari. Eccoli allora negli anni Sessanta accanto all'amico di gioventù Luca Ronconi che debutterà proprio in quel lontano 1963 come regista, affrontare un Goldoni fuori dagli schemi nero e crudele come *La buona moglie* accanto a Gian Maria Volontè, Carla Gravina, Ilaria Occhini: uno spettacolo non fortunato, un'avventura di teatro recuperata a posteriori. Il grande giro di boia della sua carriera avviene fra il 1964 e il 1965 con Gior-



A sinistra Corrado Pani in una scena del «Gabbiano» di Cechov. A destra, nel 1978 nello sceneggiato televisivo di Sandro Bolchi «Bel Ami».

gio Strehler in due ruoli diversissimi fra di loro a testimonianza della sua versatilità e dei suoi inebrianti mezzi: tocca a lui come sciancato, terribile Riccardo III chiudere nel buio della scena illuminata solo da un riflettore la truce, sanguinaria saga shakespeariana del *Gioco dei potenti* ed è ancora lui nelle mitiche, prime *Baruffe chiozzotte* di Goldoni nel ruolo di Toffolo Marmotina a corteggiare una timida Ottavia Piccolo, a offrire a tutti la

zucca frita fra gli applausi del pubblico che lo ama e lo segue talvolta anche con morbosa curiosità: sono quelli, infatti, gli anni in cui fra lo scandalo dei benspensanti si innamora riamato fuori dal matrimonio, di Mina con cui avrà un figlio. Importante anche il suo lavoro con Aldo Trionfo che lo dirigerà nel ruolo forse più suo, uno scavezzacollo pieno di poesia di fantasia e di bugie nel *Peer Gynt* di Ibsen, ma è anche un magnifico Matti

accanto a Buazzelli in *Puntilla e il suo Servo Matti*: un Brecht tutto giocato guardando al Kabarett di Karl Valentin. Da attore eclettico e curioso Pani non si sceglieva solo ruoli sicuri in spettacoli importanti: poteva essere un meraviglioso Matto nel *Re Lear* di Ronconi, che lo diresse anche in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda e come laido vecchio padre nei *Fratelli Karamazov* ricomponendo l'antica amicizia e allo stesso

tempo mettere la sua bravura e la sua esperienza in operazioni più arrischiate fuori dal grande giro in ruoli anche scomodi come quello dell'omosessuale in *La fianda* accanto a un giovanissimo Roberto Zibetti. Fedele a quella creativa duplicità fra cinema e teatro che lo aveva visto iniziare nel 1953 la sua carriera con un piccolo ruolo nel film *Viale delle speranze*, ma anche recitare in pellicole di successo come *Bora Bora* fino all'ultimo

ruolo, quello del giudice, nel *Pinocchio* di Benigni, non dimenticherà mai, fino all'ultimo scorso interpretò, unanimemente lodato dalla critica *Visiting Mister Green* di Jeff Baron: sempre con quella sua aria di ex ragazzo protervo, sempre con quella bellissima, inimitabile voce, sempre con la sua bravura, sempre con quella simpatica strafortezza che era la maschera della sua tenerezza.

### L'amore con Mina che scandalizzò l'Italia

Era il 1961, l'Italia degli anni del boom, al governo c'era il solito monocoloro Dc, ma sulle pagine dei giornali e sui rotocalchi non si parlava d'altro: la storia d'amore tra un giovane e tenebroso attore in ascesa venticinquenne, Corrado Pani, e una esuberante cantante ventunenne dal successo strepitoso, Mina. Si erano conosciuti negli studi di Roma della Rai e Pani era rimasto folgorato dalla bellezza della giovanissima cantante, già osannata dal pubblico italiano. Quello che sembrava un flirt, divenne presto qualcosa di diverso: Mina restò incinta e, fedele al suo personaggio, già allora di donna emancipata e libera, convocò i giornalisti annunciando alla stampa, e quindi all'Italia intera, di aspettare un figlio

da Pani. Era già un atto fuori dall'ordinario, ma Mina era una cantante e alla gente dello spettacolo si poteva perdonare qualche stravaganza, ma quello che proprio non poteva essere mandato giù era il fatto che Pani fosse in quel momento regolarmente sposato con l'attrice teatrale Renata Monteduro. In più una ragazza madre, anche se famosa, restava una ragazza madre. Fu così che per la cantante di Mille bolle blu, Una zebra a pois e di tanti altri successi, scattò l'ostracismo che si tradusse nell'essere bandita dalla televisione pubblica. Nel 1963 nasce Massimiliano che assumerà il cognome del padre (è lui ad aver dato l'annuncio della morte). Per Mina le porte della tv restarono chiuse. Fino al '65, quando la Rai le riaprì.

### Scaparro: era un artista vero e sensibile

«Non era un uomo di fronzoli, era un carattere forte, anche difficile. E per questo interessante». Massimiliano Pani, figlio di Corrado, ricorda così il padre i cui funerali si svolgeranno domani in forma privata, in famiglia, «così come voleva lui». «Siamo molto uniti - aggiunge con un filo di voce - Mio padre e mia madre, Mina, si sono voluti bene. Ci siamo voluti bene. È stato attore di cose importanti, ha fatto cose belle. E non devo dirlo io. Era uno dei pochi grandi attori rimasti. Ha lavorato moltissimo e con i più grandi registi: da Visconti a Strehler». «Ricordo con grande dolore Corrado come un grande, singolare attore - dichiara Maurizio Scaparro che con lui ha lavorato fino ad ancora non molti anni fa - uomo dolcissimo e sensibile, solo apparentemente burbero e

irridente». Il regista ricorda che Pani «era capace di portare in palcoscenico la verità profonda, come quando ha saputo dare, pochissimi anni fa una struggente figura dello scrittore fallito Trigorin al mio «Gabbiano» di Cechov». «È stato un padre, un maestro di vita, un uomo insostituibile, un poeta della scena». Con queste parole il giovane attore Maximilian Nisi ricorda la scomparsa di Corrado Pani, con il quale avrebbe dovuto riprendere la tournée italiana di «Visiting Mr. Green», l'opera diretta da Mattia Giordetti. «Era un grande attore che non lasciava nulla al caso, anche nella scelta delle opere da affrontare. Un lavoratore instancabile, nonostante la malattia, sempre con l'esuberanza di di un giovane di 16 anni».

## I loro brani sono i più efficaci, ma Arigliano è un po' fuori posto e gli altri non decollano: è il panorama canoro del festival dopo la prima sera Dj Francesco, Renga e Marina Rei salvi nel mare di Sanremo

Silvia Boschero

Dopo la genialità delle note distorte dell'Inno d'Italia e l'allegria brigata dei giovani che cantano e ballano stile Defilippi, eccoci che è partita la 55esima edizione del festival di Sanremo. E le canzoni? Eccole servite: per ascoltare la prima «canzone» nel senso classico del termine, ovvero qualcosa che ne abbia l'appello, che rimanga impresso dieci secondi nella mente, bisogna aspettare Dj Francesco. Perché fino all'arrivo dell'adrenalinico figlio dei Pooh, non si sente che un mugolio di note.

Parte Umberto Tozzi, che gioca a fare il giovane col look ma sembra il fantasma dell'omonimo dai gloriosi trascorsi: della sua *Le parole* ciò che resta in mente sono le immagini sui maxi schermi: Einstein, Madre Teresa, Che Guevara, bambini ebrei con il tatuaggio del lager nazista. Mentre ci si chiede cosa tutto questo c'entri con la sua canzone d'amore, il brano è già finito. È la volta di Paola e Chiara per le quali ieri il Codaccons ha chiesto l'esclusione dalla gara

per la «fuga» su internet di 30 secondi del loro brano. Un pezzo che non decolla mai e quando decide di farlo, con le due sorelle ex pretty baby che cantano in coro, è over. Ecco i sempiterni Matia Bazar. La nuova cantante fa la differenza: il gruppo non aveva mai avuto una vocalist così urlatrice, terribilmente sguaiana nel suo disperato tentativo di imitare Mina. Qualcuno la chiama «interpretazione intensa», altri temono per la salute delle sue tonsille. Per fortuna dopo i toni tornano normali, anzi quasi soffici, da locale fumoso. È la volta di Nicola Arigliano, l'ottuagenario jazzista del festival. Lo stile c'è, ed è indiscutibile, ma il contesto non gli si addice, lo lascia sradicato, come fosse un apprezzabilissimo ospite speciale.

Perfetto da Festival invece Dj Francesco: la sua canzone (sembra Iovanotti agli esordi che fa l'imitazione di Vasco Rossi agli esordi) almeno ha un ritornello e parole leggere come l'aria. Stesso discorso per la coppia Toto Cutugno - Annalisa Minetti: il duetto è d'amore strappalacrime, le voci intense, intonate e impostate con rime tra le più banali.

### La classifica provvisoria dei brani

Confermata ieri dal Tribunale di Roma la legittimità delle scommesse sulle canzoni, ribadita la contrarietà della Fimi (le industrie del disco) perché così «è la musica a sostenere lo Stato» e non viceversa, va detto che diversamente dagli ultimi anni non si registrano cali d'ascolto in tv durante i brani. Al cui proposito ecco la classifica provvisoria di martedì (dal 1° al 5° posto):

- Uomini:** Francesco Renga, Marco Masini, Gigi D'Alessio, Paolo Meneguzzi, Umberto Tozzi.
- Donne:** Antonella Ruggiero, Alexia, Anna Tatangelo, Marina Rei, Paola e Chiara.
- Classici:** Toto Cutugno, Marcella Bella, Peppino Di Capri, Nicola Arigliano, Franco Califano.
- Gruppi:** Nicky Nicolai e Stefano Di Battista Jazz Quartet, Matia Bazar, Vibrazioni, Dj Francesco, Velvet.

Intonata anche Alexia, che si butta su una dance che ricalca in maniera didascalica la disco-black anni Settanta. Poi arriva il favorito, Gigi D'Alessio. La sua *L'amore che non c'è* segue il copione già scritto del neo melodico. Un po' come la sua pupilla Anna Tatangelo (la canzone gliel'ha scritta lui) che canta della sua

condizione di Ragazza di periferia. *Orunque andrà* è la canzone de Le Vibrazioni, l'unica giovane band italiana in grado di vendere: il pezzo non sorprende chi già li conosce, ma li conferma, come è confermato lo stile Marco Masini, meno incisivo dello scorso anno. Chi invece osa di più e canta meglio di chiunque altro è

Francesco Renga: la sua *Angelo* è una canzone ben strutturata con una complessa evoluzione melodica nei tre minuti. Strano che sia finita al primo posto nella prima votazione. Dopo di lui, la migliore voce femminile in gara, quella di Antonella Ruggiero, che mostra ciò che sa fare, senza strafare. E mentre il buon Peppino di Capri immalinconisce con stile nella sua *La panchina*, Marcella Bella si traveste da vendicatrice di tutte le donne succubi del maschi con *Uomo bastardo*, aggressiva nell'interpretazione ma inesistente musicalmente. Franco Califano canta con poca voce una canzone-tappezzaria dei Tiro-mancino e l'effetto è straniante, così come il finto-jazz di Nicky Nicolai che vorrebbe essere Dulce Pontes, ma gli manca la voce e l'arrangiamento di Morricone. Terminano i Velvet e Marina Rei. La band romana esegue bene un tributo al pop-rock inglese, la Rei calza ottimamente i panni di un tirato emozionale-rock all'italiana (ricordando qua e là gli Evanescence) e chiude la serata all'ultimo posto della sua categoria senza cruciarsi.

## Bruxelles 19 Marzo 2005 Manifestazione Europea ore 13.00, Porte d'Anderlecht (Gare du Midi)

Contro la guerra, il liberismo, il razzismo  
Per un'Europa sociale di pace  
Via le truppe d'occupazione dall'Iraq  
Via la Bolkestein dall'Europa  
Cittadinanza, diritti sociali e del lavoro per tutti/e

Campagna Nazionale Stop Bolkestein: Ars, Arci, Attac Italia, Carta, Crbm, Eucemenci, Forum Ambientalista, Il manifesto, Legambiente, Rete Lilliput, Liberazione, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Fiom, FilcemCgil, FiliteaCgil Roma e Lazio, FlcCgil, FpCgil, Conf. Cobas, S.in.Cobas, Cub-Informatione, CobasPt-Cub, Unione Inquilini, Cnl, Sult, Abruzzo Social Forum, Firenze Social Forum, Forum Sociale Ponente Genovese, Forum per la democrazia costituzionale europea, La scuola siamo noi Parma, Tavolo Marchigiano Fermiamo il Wto, Giovani Comunisti/e, Sinistra Ds, PdCi, Verdi, Prc; Partito Umanista, Gruppo Abele, Libera, Beati i Costruttori di Pace, Redds, Cantieri Sociali Moises.

## Libertà per Giuliana tutti gli ostaggi e il popolo iracheno

Per informazioni e adesioni: bruxelles19marzo@arci.it  
www.unmondodiverso.it